



BIOENERGIE

Nelle biomasse c'è una miniera nascosta di energia tutta da sfruttare

Lo conferma il secondo Osservatorio sui sottoprodotti curato da Althesys: necessaria una politica più omogenea per lanciare il nostro potenziale inespresso

09 Marzo 2012

Le richieste di maggiori incentivi alla produzione di elettricità e biogas con le biomasse si sono levate più volte in questi mesi. Dalla recente mostra-convegno Agroenergia di Tortona, è arrivato un nuovo segnale sul potenziale inespresso di questa fonte rinnovabile in Italia. La seconda edizione dell'Osservatorio 'Agro energia - I sottoprodotti', curato da Althesys, sostiene che il nostro Paese potrebbe ricavare oltre dieci Mtep (milioni di tonnellate equivalenti di petrolio) l'anno, sfruttando in modo adeguato solamente i sottoprodotti agricoli, ossia gli scarti delle biologici attività agricole e degli allevamenti, le deiezioni animali, i residui delle potature e così via.

Ci sarebbe quindi una vera miniera di energia nascosta

nell'agricoltura italiana. Come afferma l'amministratore delegato di Althesys e coordinatore dell'Osservatorio, Alessandro Marangoni, questi dieci Mtep sono pari «al 49% circa della produzione di energia primaria da fonti rinnovabili e al 5% dei consumi». Ciò equivale a 116 milioni di MWh: tradotto in banconote, significano 7,5 miliardi di euro l'anno al prezzo medio nazionale dell'energia, che raddoppiano (15,8) considerando il prezzo pagato dai clienti finali nelle bollette. Inoltre, si potrebbero evitare emissioni di CO₂ per cinque miliardi di tonnellate ogni dodici mesi. Lombardia, Trentino Alto Adige, Campania e Puglia sono le regioni più promettenti, secondo Althesys, anche se il settore «è caratterizzato da un'elevata frammentazione e da diverse criticità, che ne condizionano uno sviluppo equilibrato».

Tuttavia, «E' importante che le nuove politiche di incentivazione non presuppongano un uso esclusivo dei sottoprodotti, perché rischierebbero di porre obiettivi irrealizzabili - ha precisato Piero Mattiolo, amministratore delegato di Energetica (la società che realizza la mostra-convegno Agroenergia). Se oggi gli impianti agricoli utilizzano mediamente il 10-15% di sottoprodotti, penso che sarebbe già un ottimo risultato arrivare al 50%. Il rischio è che con quote maggiori il mondo agricolo sarebbe costretto ad abbandonare il biogas al mondo industriale».

Resta il fatto che c'è questa miniera nascosta da sfruttare di più e che le istituzioni sembrano spesso ignorare. Confagricoltura, per esempio, ha evidenziato a più riprese che l'obiettivo assegnato al biogas dal Piano nazionale delle rinnovabili, pari a 1.200 MW di potenza installata nel 2020, è sottostimato. Gli impianti a biogas potrebbero diventare molti di più, superando i 2.000 MW di capacità complessiva. Ora siamo a circa 350 MW, grazie a 521 impianti censiti dalle ultime rilevazioni del Crpa (Centro ricerche produzioni animali), nell'ambito di quelli che sfruttano gli scarti agricoli e zootecnici. Poi bisogna aggiungere le centrali che utilizzano la frazione organica (il cosiddetto "umido") dei rifiuti urbani, che sono 215 per circa 300 MW di potenza, stando ai dati Gse relativi al 2010.

Investire in questo settore è conveniente? Secondo una recente analisi del Tis innovation park altoatesino su 31 impianti a biogas in provincia di Bolzano, il bilancio ambientale, energetico ed economico è di solito positivo, soprattutto per gli stabilimenti che impiegano i residui agricoli e degli allevamenti. Questi ultimi, infatti, consumano per funzionare una quantità di energia pari al 20-30% di quella prodotta. Anche in Alto Adige il biogas potrebbe crescere ampiamente, addirittura triplicare nelle previsioni della ricerca.

Proprio in questi giorni, tra l'altro, si è insediato ufficialmente il Comitato scientifico del Cib, Consorzio italiano biogas, la cui presidenza è affidata a Piero Gattoni. «Lo scopo di questo gruppo di lavoro - si legge in una nota del Cib - è strategico per tutto il mondo del biogas. Ci permette di favorire un confronto costante tra tutte le realtà che compongono il settore. Gli autorevoli componenti del Comitato si sono resi disponibili a aiutarci ad indirizzare lo sviluppo del settore verso una maggiore efficienza energetica e agronomica. Insieme cercheremo di reperire risorse per finalizzare ricerche che abbiano una ricaduta concreta nel mondo delle imprese».